



Abbassare i toni  
sul referendum  
non basta. Serve  
un'iniziativa

## Renzi fa l'attendista ma lui deve sciogliere il nodo dell'Italicum

Preso da altre urgenze, a cominciare dalle questioni bancarie, negli ultimi giorni il presidente del Consiglio è più silenzioso del solito. Si rende conto che la fiducia ottenuta al Senato non indica la buona salute del governo, ma solo la forza d'inerzia di un Parlamento che intravede la chiusura estiva. Amici e avversari di Renzi non hanno alcuna intenzione di aprire una crisi che i primi non vogliono per ovvie ragioni e i secondi non desiderano perché non dispongono di alternative.

Di conseguenza, l'estate trascorre in un clima torpido e non solo per il caldo. Dovrebbero essere i temi internazionali a dare la scossa: dal dramma dei diritti umani in Turchia all'angoscia per il terrorismo nel cuore d'Europa alla tragedia infinita dei profughi nel Mediterraneo. Ma anche qui c'è poco da fare, visto che l'Unione non sa quale linea adottare e assiste impotente agli eventi. Così si torna al punto iniziale. Renzi è più cauto e sembra misurare le parole. Forse è solo un fatto contingente e stagionale, tuttavia non si può fare a meno di rammentare che un paio di mesi fa era stata annunciata l'offensiva di Ferragosto per il Sì al referendum. Sarebbero nati, si diceva, migliaia di comitati ad hoc destinati a convincere gli italiani uno a uno della bontà della riforma, sulle spiagge e nelle malghe alpine.

Per ora di tale promessa non si avverte che una pallida eco. E si capisce. Quel fuoco di artiglieria era conforme all'idea del referendum come plebiscito a favore del premier. Ma il progetto è stato ridimensionato. Il buonsenso ha prevalso grazie ai consigli autorevoli di chi ha ruolo istituzionale ed esperienza per darli al giovane presidente del Consiglio. Il problema è che non basta abbassare i toni. Renzi è di certo consapevole che occorre individuare nuovi argomenti per dare una prospettiva a questa fase declinante della legislatura. Galleggiare d'estate forse è inevitabile, continuare a galleggiare in autunno sarebbe il segno di una irrimediabile difficoltà. Quando il presidente emerito Napolitano nell'intervista al "Foglio" parla di un nuovo "patto per l'Italia", egli sta in effetti suggerendo al premier, nonché segretario del Pd, di prendere un'ini-

ziativa politica di ampio respiro prima che sia troppo tardi. Un'iniziativa non banalmente strumentale, capace di entrare nel merito delle questioni aperte. E se le riforme costituzionali sono davvero una priorità, ecco che la legge elettorale costituisce il primo terreno per definire un'intesa parlamentare di respiro.

Certo, è molto difficile che si riesca a riscrivere l'Italicum prima del voto referendario, ma almeno si può provare. Del resto, se c'è una sola possibilità di attenuare il No del centrodestra alla nuova Costituzione, essa coincide con un'iniziativa convinta e avvolgente del premier sul modello elettorale. Sarebbe l'affermazione di leadership a cui lo stesso Napolitano lo spinge tra le righe. Altrimenti è quasi impensabile che il Parlamento da solo trovi un accordo: il che significa arrivare al referendum con il muro contro muro. E se dovessero prevalere i No, come molti sondaggi oggi prevedono, il capitolo successivo non sarebbe scritto da Renzi, bensì da altri e non prevedibili protagonisti.

Al momento non sembra che il premier abbia voglia di caricarsi sulle spalle la riscrittura dell'Italicum. Si limita a dichiararsi disponibile alle modifiche che il Parlamento vorrà approvare, ben sapendo che la questione andrà alle calende greche. Eppure dovrebbe essere suo interesse muoversi in prima persona, senza farsi condizionare dalle manovre di palazzo. È chiaro che l'Italicum si può aggiustare con un po' di cosmesi, ad esempio offrendo il premio di maggioranza alla coalizione vincitrice e non alla singola lista. Ma sarebbe davvero troppo poco. Oppure Renzi potrebbe rischiare di aprire una vera trattativa su un diverso modello, in grado di restituire voce ai cittadini nella scelta dei loro rappresentanti. Il collegio uninominale francese oppure anche un Mattarellum rinnovato: le ipotesi sono varie, mentre di sicuro l'immobilismo è un errore fatale.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento  
da solo non ce  
la fa a cambiare  
la legge  
elettorale

Uninominale  
alla francese  
o Mattarellum  
sono le possibili  
alternative

